

L'Arsenale di Venezia

Da grande complesso industriale
a risorsa patrimoniale

a cura di Paola Lanaro e Christophe Austruy



ricerche Marsilio

INTRODUZIONE

Non diciamo nulla di nuovo se nell'aprire questo volume sottolineiamo come il tema dell'Arsenale veneziano sia stato oggetto di numerose ricerche, progetti di studio, pubblicazioni, anche a livello internazionale. Quindi molti si chiederanno: perché un altro volume? Il perché è presto detto: in una miriade di pubblicazioni che a partire dall'Ottocento sono diventate sempre più numerose e continuano a maturare nelle direzioni più varie, in particolare quella architettonica e urbanistica, ci siamo accorti che l'Arsenale, come luogo del lavoro, non era stato a sufficienza indagato. E questo nonostante tutte le pompose definizioni di primo esempio di grande impresa del mondo occidentale espresse in origine da studiosi non italiani, soprattutto americani come Frederic Lane, ma ora condivise anche da molti storici e *business historians* italiani.

L'intento del volume è dunque ricostruire nel tempo lungo, grosso modo dalla fondazione attorno il 1104 fino alla sua dismissione nel Novecento, l'Arsenale come centro di attività lavorative, come luogo di lavoro per uomini e donne, ma anche bambini e adolescenti, in forte connessione con la città di Venezia e la società del tempo nella sua globalità. Si ricorda che la fabbrica dell'Arsenale, fabbrica di stato militare-industriale, era il centro produttivo e commerciale di Venezia, che nel Medioevo e in età moderna, fino circa alla peste del 1630, era una delle città più popolose e più ricche del continente europeo e che aveva visto, con pochi altri centri urbani della Penisola, l'affermarsi di una prima forma di capitalismo. Nell'ambito del lavoro questa declinazione aveva registrato l'affacciarsi di prime forme di lavoro operaio salariato, in particolare con un richiamo alle donne.

L'obiettivo di questi saggi è quindi l'analisi del lavoro come espressione dell'economia veneziana preindustriale e poi industriale e questo in sintonia con molte manifestazioni a essa interconnesse: l'architettura dell'edificio, la politica militare dello stato legata a quella diplomatica svolta da Venezia come grande potenza, le innovazioni gestionali messe in atto dai *rasonati*, con riferimento sia alle forniture delle materie prime come il legno o la canapa, sia a processi di studio dei flussi di magazzino e quindi di redazione di opportuni inventari, infine le innovazioni tecnologiche. Da ultimo nella fase novecentesca la transizione, come abbiamo sottolineato nel titolo, da luogo di lavoro a risorsa patrimoniale di cui si discute ancora tanto senza mai pervenire a risultati appaganti (ma questo forse in sintonia con quanto sta avvenendo in Europa in molti arsenali, oggi enormi spazi vuoti).

Se è vero, come sostiene Maurice Aymard, che la funzione degli storici è quella di aprire la via agli studi e alla riflessione contemporanea, abbiamo voluto lasciare spazio a interventi che si inseriscono nell'annoso dibattito su come trasformare l'enorme estensione occupata dall'Arsenale (circa 250 mila mq di superficie complessiva) in una risorsa patrimoniale, come avviene in molte città europee come Londra, Amburgo, Amsterdam o Lisbona. Anche se tutti gli interventi finora succedutisi non hanno mai partorito risposte definitive e soddisfacenti.

Quindi un volume che attraverso l'ottica del lavoro cerca di rispondere ai tantissimi quesiti che ancora oggi un luogo così complesso e denso di fascino, che a suo tempo era anche stato definito il «cuore» dello stato veneto, pone a studiosi, ricercatori, storici, ma anche semplici visitatori.

Dalla presenza di una prima forma di donne operaie, come le *velere*, a manifestazioni di gestione economica innovative sia delle materie prime che della stessa contabilità, ma anche a procedure di verticalizzazione nella costruzione di parti delle navi, molti aspetti rimandano al concetto di grande impresa. In questo modo se ne anticipa la nascita alla fase che ha visto l'affermazione di un primo capitalismo nelle grandi città italiane del centro-nord della Penisola (e questo non solo nel settore delle costruzioni navali, ma anche in quello bancario, manifatturiero, tecnologico, industriale).

I sussulti lavorativi tra Otto e Novecento, talora anche vicini a dinamiche rivoluzionarie economiche e sociali, segnano la fine definitiva della storia dell'Arsenale e per un verso della stessa Venezia ormai trasformata in un centro di consumo, ai margini del cuore pulsante dell'economia, che anela a compiere il definitivo passo da grande complesso industriale a risorsa patrimoniale.